



MEDIOEVI

*Collana di Testi e Studi*  
*diretta da Anna Maria Babbi, Adele Cipolla,*  
*Marcello Meli, Antonio Pioletti*

Studi 19

«Agnoscisne me?»  
Diffusione e fortuna della  
*Consolatio philosophiæ* in età medievale

A cura di  
Anna Maria Babbi e Chiara Concina

Edizioni Fiorini - Verona



Il presente volume è pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona

*Copyright © 2018 - Edizioni Fiorini, Verona*

ISBN 978-88-96419-94-6

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

---

Grafiche Baietta - Via Carcirago, 14 - 37022 Fumane (Verona)

EDOARDO FERRARINI

Boezio negli occhi dei contemporanei  
e della sua prima posterità

Uno fra i più grandi storici del monachesimo occidentale, il benedettino dom Jean Leclercq, apriva la sua celebre biografia di Pier Damiani con queste parole: «Il grande interesse della storia è il ritrovamento delle anime. [...] La dignità di questa disciplina deriva dal suo soggetto: essa non si occupa di teorie né di principi, ma si interessa della vita».<sup>1</sup> Chi fosse tanto ambizioso da proporsi oggi il ‘ritrovamento dell’anima’ di Boezio non avrebbe altro da fare che tornare alle sue opere, chiudere gli orecchi alle testimonianze dei posteri, financo all’assordante rumore prodotto da secoli di accumulazione erudita e letteratura secondaria, e tornare – ripeto – agli *ipsissima verba* che ci ha lasciato il filosofo, soprattutto alla *Consolatio philosophiae*, il suo testamento spirituale, perché è qui – per dirla con il Chadwick –, «più che in ogni altro dei suoi scritti, [che] la sua individualità spicca ben percettibile da tutti».<sup>2</sup>

Ecco tracciata la via che non intendo seguire. Partire da qui, infatti, serve solo a rendere più chiaro che l’oggetto di questa ricerca non sarà Boezio, né un ipotetico ‘ritrovamento’ della sua anima, ma più semplicemente l’immagine che di lui, della sua persona e del suo operato si formarono gli uomini del suo tempo e di quelli immediatamente successivi, un’immagine – si

<sup>1</sup> Jean LECLERCQ, *San Pier Damiano. Eremita e uomo di Chiesa*, traduzione di Ambrogio Pamio, Brescia, Morcelliana, 1972, p. 7 (ed. or. *Saint Pierre Damien, ermite et homme d’Eglise*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960).

<sup>2</sup> Henry CHADWICK, *Boezio. La consolazione della musica, della logica, della teologia e della filosofia*, traduzione di Francesca Lechi, Bologna, il Mulino, 1986, p. 317 (ed. or. *Boethius. The Consolations of Music, Logic, Theology, and Philosophy*, Oxford, Clarendon Press, 1981).

vedrà – per nulla univoca, ma, anzi, confusa e contraddittoria. Per un'indagine di questo tipo la critica storica dispone, fortunatamente, di strumenti e metodi collaudati, almeno due: da un lato, lo studio del *Fortleben* di un autore, che potremmo definire come i momenti e i modi della sua sopravvivenza presso dei lettori, dall'altro, lo studio della tradizione manoscritta e della circolazione delle opere.

Per quanto riguarda Boezio, la prima linea di ricerca è stata inaugurata dal ben noto saggio di Howard Patch, del 1935, sull'importanza di Boezio nella cultura medievale.<sup>3</sup> Nonostante i suoi evidenti limiti e le critiche ricevute da più parti, credo che non sia possibile negare a questo contributo la qualifica di pionieristico: lasciando coraggiosamente da parte i temi boeziani fino ad allora dominanti e più dibattuti nella storiografia tardo-ottocentesca e primo-novecentesca<sup>4</sup> (quelli intorno alla definizione della morte del filosofo come delitto politico o martirio,<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Howard Rollin PATCH, *The Tradition of Boethius. A Study of His Importance in Medieval Culture*, New York, Oxford University Press, 1935; dello stesso autore si segnala anche il breve saggio *The Beginnings of the Legend of Boethius*, «Speculum», 22, 1947, pp. 443-445 (ora anche in *Boethius*, herausgegeben von Manfred Fuhrmann und Joachim Gruber, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1984, pp. 64-67).

<sup>4</sup> Ancora indispensabile, per orientarsi all'interno della sconfinata bibliografia boeziana, mi appare il lavoro di Luca OBERTELLO, *Severino Boezio*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 1974, 2 voll. (il secondo solo di bibliografia ragionata), cui è possibile aggiungere oggi l'ottimo *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, edited by Noel Harold Kaylor and Philip Edward Phillips, Leiden, Brill, 2012 (in particolare, il repertorio bibliografico curato da Philip Edward Phillips, *Anicius Manlius Severinus Boethius: A Chronology and Selected Annotated Bibliography*, pp. 551-589). Mi sia consentito qui un ringraziamento personale a Michele Di Marco che, con la cortesia e la competenza che lo contraddistinguono, ha impedito a chi scrive di smarrirsi all'interno della 'selva' degli studi boeziani.

<sup>5</sup> Cfr., per fare solo due esempi, l'opinione di William BARK, *The Legend of Boethius' Martyrdom*, «Speculum», 21, 1946, pp. 312-317 (contrario all'attribuzione a Boezio del titolo di martire) e quella, opposta, di W. SCHOONEMAN, *Boethius martelaar des Katholieke Orthodoxie?*, «Studia Catholica», 25, 1950, pp. 286-309 (favorevole, pur con riserve); uno dei primi a cogliere la convergenza ine-

intorno al cristianesimo rivendicato o negato,<sup>6</sup> intorno a Boezio ultimo dei Romani o primo degli Scolastici), il saggio del Patch apriva nuove prospettive e tematizzava, per la prima volta in modo coerente, l'esplorazione della fortuna di Boezio nelle letterature europee del medioevo. Su questa stessa strada apparve nel 1967, piantato come una vera e propria pietra miliare, il magistrale studio di Pierre Courcelle sulla *Consolatio philosophiae* nella tradizione letteraria.<sup>7</sup> Chiarezza d'impostazione, rigore metodologico, profondità dell'analisi sono le qualità unanimemente riconosciute alla ricerca del Courcelle, i cui risultati discendono, in gran parte, dall'applicazione paziente e perspicace del metodo dei *loci paralleli*, utilizzato sia per ricostruire le fonti e la biblioteca di Boezio, sia per individuare la sua presenza negli *auctores* del medioevo latino e romanzo. Il metodo non è, però, esente da rischi. A chiunque abbia un po' di confidenza con la letteratura cristiana antica sarà subito venuta alla mente la famosa *querelle* che oppose, alla metà del secolo scorso, lo stesso Courcelle a Christine Mohrmann a proposito delle *Recherches* dello studioso francese sulle *Confessiones* di Agostino, ricerche pubblicate nel 1950 e costruite allo stesso modo della successiva indagine su Boezio.<sup>8</sup> Osservava la Mohr-

stricabile di motivi politici e religiosi che intervennero nella condanna a morte del filosofo fu Carlo CIPOLLA, *Per la storia del processo di Boezio*, «Studi e documenti di storia e diritto», 21, 1900, pp. 335-346.

<sup>6</sup> Alludo al titolo del rilevante intervento di Giovanni SEMERIA, *Il cristianesimo di Severino Boezio rivendicato*, «Studi e documenti di storia e diritto», 21, 1900, pp. 61-178.

<sup>7</sup> Pierre COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris, Études augustiniennes, 1967.

<sup>8</sup> Pierre COURCELLE, *Recherches sur les Confessions de saint Augustin* (1950), Paris, Éditions de Boccard, 1968, cui seguì ID., *Les Confessions de saint Augustin dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité*, Paris, Études augustiniennes, 1963; i dubbi e le critiche della Mohrmann sul valore dimostrativo del metodo seguito dal Courcelle si leggono in Christine MOHRMANN, *Problèmes philologiques et littéraires. Rapport et discussion*, in *Augustinus magister*, Congrès international augustinien (Paris, 21-24 septembre 1954), Paris, Études augustiniennes, 1954-1955, III, pp. 27-50.

mann che, applicando con troppa disinvoltura il metodo dei *loci paralleli*, «si corre il rischio di considerare un'identità verbale – determinata da una situazione concreta identica – senz'altro come prova di una relazione di fonti. Ciò che a volte si dimentica è la quantità limitata dei mezzi linguistici, che in una situazione identica induce il soggetto parlante a ricorrere a formule e termini identici». <sup>9</sup> La studiosa della scuola di Nimega criticava, in particolare, il valore probante attribuito dal Courcelle a *loci similes* di troppa breve estensione, o troppo tradizionali, o di carattere troppo formale.

Credo che, nella sostanza, la Mohrmann avesse ragione e lo possiamo verificare subito su alcuni testi altomedievali, in cui il Courcelle pretenderebbe di trovare allusioni all'opera boeziana. Qua e là, infatti, soprattutto all'inizio delle varie parti di cui si compone il suo lavoro, lo studioso cerca delle testimonianze di letture pre-carolingie della *Consolatio*, ma senza convincere. Il primo caso sarebbe quello del misterioso Virgilio Marone o Virgilio Grammatico (metà del VII secolo), autore definito da Giovanni Polara «un geniale falsario»: <sup>10</sup> la sua allegoria della «sapientia biformis» come di una scala, che conduce per gradi («scalatim») «ab inferioribus [...] ad superiora», <sup>11</sup> sarebbe una citazione della prosa I, libro I, della *Consolatio*, laddove Boezio descrive i particolari della veste di Filosofia. <sup>12</sup> Ma

<sup>9</sup> Christine MOHRMANN, *Introduzione*, in ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, traduzione e note di Ovidio Dallera, Milano, Rizzoli, 1977, pp. 11-31 (p. 25).

<sup>10</sup> Giovanni POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, con bibliografia di Antonio De Prisco, Roma, Jouvence, 1987, p. 189.

<sup>11</sup> «Haec sapientia biformis est, aetrea telleaque, hoc est humilis et sublimis: humilis quidem, quae de humanis rebus tractat; sublimis uero quae ea, quae supra hominem sunt, internat ac pandit. Nemo sane in hac me carpat pada, quod veluti praeposterato telleam aetreae ordine antetulerim, cum scandentium hic mos sit, ut ab inferioribus incipiant et ad superiora scalatim perfendant»: VIRGILIUS GRAMMATICUS, *Epit.*, I. *De sapientia*, in *Virgilio Maronis grammatici Opera* edidit Iohannes Huemer, Leipzig, Teubner, 1886, pp. 3, 10 – 4, 1.

<sup>12</sup> «Harum in extremo margine graecum, in supremo vero legebatur intextum atque in utrasque litteras in scalarum modum gradus quidam insigniti videbantur,

si possono trovare facilmente termini diversi per descrivere una scala? Bastano dei «gradini inferiori» e dei «gradini superiori» per identificare con sicurezza una fonte? Ancora più arbitrario è il collegamento tra Boezio ed *Euclerus*, un poeta minore dell'*Anthologia Latina*, basato sul solo nesso «luce reperta», tra l'altro in clausola esametrica. <sup>13</sup> In altri casi, con tutta la prudenza e il rispetto necessari, credo si debba parlare semplicemente di errori o sviste del Courcelle. Il poeta Tiberiano, che citerebbe la preghiera del metro IX, libro III, della *Consolatio*, <sup>14</sup> è da collocare sicuramente in età costantiniana ed anche l'ultimo editore dei suoi carmi e frammenti, Silvia Mattiacci, stupisce di fronte all'incomprensibile pretesa del Courcelle di farne un imitatore di Boezio. <sup>15</sup> I versi dal 6 all'8 di «O qui perpetua» sono, invece, citati *ad litteram* all'interno del *Commentario sul profeta Nabum* <sup>16</sup> che il Courcelle, citando il testo dalla *Patrologia* del Migne, considera opera di Giuliano, vescovo di Toledo alla fine del VII secolo. Peccato che già il Wilmart, nel 1922, avesse proposto di attribuire il commento a Ugo di San Vit-

quibus ab inferiore ad superius elementum esset ascensus»: ANICIO MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *De consolatione philosophiae*, in ID., *De consolatione philosophiae. Opuscula theologica*, edidit Claudio Moreschini, München-Leipzig, K. G. Saur, 2005<sup>2</sup>, I, pr1, p. 5, 17-21; cfr. Pierre COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire*, cit., pp. 32-33.

<sup>13</sup> «Dirige uela precor; curuo diducere rectum | densaque Romulei dignoscere iura senatus | ingenio permitte meo. Qua luce reperta | fas mihi sit populo reserata resolvere iura | atque inter nebulas legum dignoscere causas»: ANTH. LAT., I/2, n. 789, edd. F. Bücheler, A. Riese, Leipzig, Teubner, 1906<sup>2</sup>, p. 268, 6-10; Pierre COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire*, cit., p. 178, vi legge un riferimento a BOETHIUS, *Cons.*, III, m9 (p. 80, 22-24): «Da, pater, augustam menti conscendere sedem, | da fontem lustrare boni, da luce reperta | in te conspicuos animi defigere visus».

<sup>14</sup> Cfr. TIBERIANUS, *Carm.*, IV, 7-8, 28.

<sup>15</sup> Cfr. *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Silvia Mattiacci, Firenze, L. S. Olschki, 1990, p. 196.

<sup>16</sup> Cfr. *Commentarius in Nabum prophetam*, 16, PL, 96, 1832, coll. 705-758 (col. 715B); Pierre COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire*, cit., p. 178.

tore<sup>17</sup> ed il Morin, pochi anni dopo, con più validi argomenti, al suo discepolo Riccardo di San Vittore.<sup>18</sup> Le presunte citazioni boeziane in età pre-carolingia si polverizzano tutte, una dopo l'altra, nelle nostre mani e alla fine ci restano solo – queste sì indiscutibili – le citazioni esplicite e le riprese boeziane di Alcuino di York, tanto nella sua *Ars grammatica*, quanto nelle opere dogmatiche e nei trattati didascalici.<sup>19</sup> Dopo il Courcelle, nonostante alcuni abbiano tentato, con poca convinzione, di avanzare altri nomi, come quello del suddiacono romano Aratore o del poeta Elpidio Domnulo,<sup>20</sup> le rassegne sulla fortuna di Boezio nella letteratura medievale non possono far altro che partire tutte, in genere, dal IX secolo e dalla cosiddetta 'riscoverta' di Alcuino.

Non cambia molto il quadro se, anziché affidarci al *Fortleben* letterario, decidessimo di servirci delle risultanze dello studio della tradizione manoscritta e della circolazione delle opere boeziane. Il nome dello studioso che maggiormente e da più lungo tempo si occupa del tema è quello di Fabio Troncarelli, che ha ottenuto risultati di tutto valore in un itinerario di ricerca più che trentennale, risultati condensati soprattutto nei suoi volumi *Tradizioni perdute* (1981),<sup>21</sup> *Boethiana aetas*

<sup>17</sup> Cfr. André WILMART, *Le commentaire sur le prophète Nabum attribué à Julien de Tolède*, «Bulletin de littérature ecclésiastique», 7-8, 1922, pp. 253-279.

<sup>18</sup> Cfr. Germain MORIN, *Le commentaire sur Nabum du Pseudo-Julien, une œuvre de Richard de Saint-Victor?*, «Revue bénédictine», 37, 1925, pp. 404-405.

<sup>19</sup> Cfr. John MARENBO, *Boethius*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 164-182 («Boethius's Influence in the Middle Ages»).

<sup>20</sup> Ha riproposto recentemente questo secondo nome Fabio TRONCARELLI, *Boethius from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, in *Boethius as a paradigm of late ancient thought*, herausgegeben von Thomas Böhm, Thomas Jürgasch und Andreas Kirchner, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, pp. 213-230 (pp. 219-220).

<sup>21</sup> Fabio TRONCARELLI, *Tradizioni perdute. La Consolatio Philosophiae nell'Alto Medioevo*, Padova, Antenore, 1981; i risultati della ricerca furono contestati, in base a motivazioni di natura filologica, da Margaret GIBSON, «Tradizioni perdute» of the *De consolatione philosophiae. Comments on a recent Book*, «Revue des Études Augustiniennes», 30, 1984, pp. 274-278, cui replicò lo stesso TRONCARELLI, *Tradizioni ritrovate? Risposta ad alcune obiezioni ad un libro recente*, «Revue des

(1987),<sup>22</sup> *Cogitatio mentis* (2005)<sup>23</sup> e *L'ombra di Boezio* (2013).<sup>24</sup> Lo studioso ha tentato con coraggio di colmare il vuoto esistente tra i più antichi manoscritti superstiti della *Consolatio* e l'epoca della sua composizione, giungendo a formulare l'ipotesi – in massima parte, secondo me, convincente – di un'edizione tardoantica della *Consolatio*, una sorta di *édition savante* la cui paternità sarebbe attribuibile a Cassiodoro ed il luogo di produzione identificabile con lo *scriptorium* del monastero di *Vivarium*.<sup>25</sup> I resti di tale impresa sarebbero sparsi in una trentina di manoscritti aventi in comune, se non tutti, una buona parte dei seguenti elementi distintivi: una *Vita Boethii* il cui testo differisce sensibilmente da quello delle altre conosciute, *argumenta* premessi a prose e versi, un commento continuo del testo sotto forma di brevi notazioni retoriche greche e latine, l'indicazione dei personaggi del dialogo con lettere greche, note metriche per ogni canto, miniature che ricalcano esplicitamente stilemi bizantini, formato, rigatura e impaginazione particolari. Tutti questi elementi, secondo Troncarelli, hanno lasciato tracce ancora evidenti negli apografi d'età carolingia. Com'è noto, il *Codex Aurelianensis*, il numero 270 della Biblioteca municipale d'Orléans, è il più antico rappresentante superstite di tutti i codici della *Consolatio* (ne sono stati censiti 135 fino a tutto il XII secolo);<sup>26</sup> contiene anche gli opuscoli teologici e fu confezio-

Études Augustiniennes», 31, 1985, pp. 215-226.

<sup>22</sup> Fabio TRONCARELLI, *Boethiana aetas. Modelli grafici e fortuna manoscritta della Consolatio Philosophiae tra IX e XII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987.

<sup>23</sup> Fabio TRONCARELLI, *Cogitatio mentis. L'eredità di Boezio nell'Alto Medioevo*, Napoli, M. D'Auria, 2005.

<sup>24</sup> Fabio TRONCARELLI, *L'ombra di Boezio. Memoria e destino di un filosofo senza dogmi*, Napoli, Liguori, 2013.

<sup>25</sup> Il riferimento principale resta alle monografie cit. nelle note precedenti; per un rapido inquadramento della questione si può vedere anche Fabio TRONCARELLI, *Boezio a Costantinopoli: testi, contesti, edizioni*, «Litterae Caelestes», 3, 2008-2009, pp. 191-225.

<sup>26</sup> Cfr. Fabio TRONCARELLI, *Boethius from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, cit., p. 222.



nato a Fleury, verso l'825 secondo Troncarelli,<sup>27</sup> attorno all'828 secondo Moreschini,<sup>28</sup> cioè pochi anni dopo la morte di Alcuino (804), che dalla vicina Tours aveva diffuso per primo, dopo secoli di trascurato silenzio, le opere boeziane. Da questo momento in poi, diventa possibile ricostruire non solo le dinamiche della tradizione manoscritta, ma anche le diverse chiavi di lettura con cui il pubblico medievale si è accostato a Boezio; lo si può fare attraverso lo studio attento degli altri testi con cui la *Consolatio* risulta associata nei codici:<sup>29</sup> si riscontrano associazioni con Boezio stesso (sia con gli *Opuscula sacra*, sia con le opere di logica), con il *De nuptiis* di Marziano Capella, altro prosimetro, con una silloge standardizzata di poeti cristiani (Sedulio, Prudenzio, Aratore, Giovenco, Avito), con autori classici giudicati 'moralì' (Persio, Seneca, Prudenzio, Giovenale). Il punto di partenza, però, resta ancora una volta l'età carolingia.

Lasciando, per un attimo, da parte la domanda intorno a questo incomprensibile vuoto culturale che si estende per la durata di trecento anni, torniamo al nostro proposito iniziale e proviamo a percorrere un'altra via: raccogliamo tutte le menzioni esplicite del nome di Boezio nei testi latini d'età pre-carolina. Una ricerca del genere potrebbe essere giudicata dal sapore un po' antiquario; assomiglia, in effetti, alle vecchie liste di *Testimonia variorum* che accompagnano quasi sempre, nella collezione del Migne, gli autori di maggior spessore. Eppure, agevolata com'è oggi dall'uso dei repertori testuali elettronici, può, forse, condurre a qualche risultato. Al riguardo, la lista dei *Testimonia de Boetio et ejus scriptis*, che si legge al tomo 63 della *Patrologia Latina* del Migne,<sup>30</sup> non può esserci di alcun aiuto,

<sup>27</sup> Cfr. Fabio TRONCARELLI, *Boethiana aetas*, cit., pp. 162-163.

<sup>28</sup> Cfr. ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *De consolatione philosophiae*, cit., pp. XIX-XX.

<sup>29</sup> Cfr. Fabio TRONCARELLI, *Afterword: Boethius in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, cit., pp. 519-549 (pp. 537-544).

<sup>30</sup> *Testimonia variorum de Boetio et ejus scriptis, ab ipsa Boetii ætate ad nostra usque tempora, non interrupta sæculorum serie, continuata*, PL, 63, 1847, coll. 561-574.

dal momento che inizia – per così dire – con un passo falso (una citazione di Prisciano di Cesarea, ripresa da qualcuno anche ai nostri giorni, ma che è irreperibile nelle edizioni moderne),<sup>31</sup> prosegue con estratti incompleti da Ennodio e Cassiodoro (autori su cui dovremo ritornare), attribuisce a Beda un commento al boeziano *De Trinitate* che però non è suo,<sup>32</sup> e avanti di questo passo. L'unico, a mia conoscenza, fra gli studiosi moderni che si sia proposto qualcosa di simile, spingendosi avanti, però, sino al sorgere delle letterature romanze, è Peter Dronke, in un lucidissimo saggio apparso nella miscellanea per i 65 anni di Walter Berschin, un saggio insieme preciso, sintetico ed elegante.<sup>33</sup>

Raccoglio ed espongo il materiale reperito, distribuendolo in tre parti: v'è, innanzitutto, il nutrito gruppo delle testimonianze storiografiche e cronachistiche relative al processo e alla morte di Boezio; in secondo luogo, un ritratto completo del filosofo ce l'hanno lasciato tre grandi personalità dell'Italia teodericiana: Cassiodoro, Ennodio e Massimiano; infine, bisognerà pure fare i conti con alcuni clamorosi silenzi e significative assenze, che meritano anch'essi una qualche forma di spiegazione.

L'arresto, la carcerazione e l'esecuzione capitale di Severino Boezio, uno dei membri più illustri dell'aristocrazia senatoria romana, resta uno degli avvenimenti più misteriosi e drammatici degli ultimi anni di regno del goto Teoderico;<sup>34</sup> concorsero

<sup>31</sup> *Ibid.*, col. 563A.

<sup>32</sup> *Ibid.*, col. 567B.

<sup>33</sup> Peter DRONKE, *Vita Boethii. From the Early Testimonies to Boecis*, in *Scripturus vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Dorothea Walz, Heidelberg, Mattes, 2002, pp. 287-294 (ora anche in ID., *Forms and Imaginings. From Antiquity to the Fifteenth Century*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 165-174).

<sup>34</sup> Le circostanze drammatiche del processo e della condanna a morte del filosofo sono state oggetto di una lunga tradizione di studi, che ha interessato allo stesso tempo storici medievisti e storici del diritto; oltre ai saggi già presentati alla nota n. 5, segnalo ancora, senza alcuna pretesa di esaustività: Georg PFEILSCHIFTER, *Der Tod des Boethius und Symmachus*, in *Der Ostgotenkönig Theoderich der Grosse und*

all'esito in maniera inestricabile, e che non ha senso slegare, motivazioni di politica interna (il sempre precario equilibrio di potere tra componente romana e germanica nell'amministrazione dello Stato), di politica estera (il rapporto del regno romano-barbarico degli Ostrogoti con l'Impero d'Oriente), di politica religiosa (la dura contrapposizione tra la confessione ariana dei Goti e quella cattolica dei Romani).<sup>35</sup>

La fonte più ricca di dettagli sulle circostanze della morte del filosofo è certamente il racconto del cosiddetto *Anonymus Valesianus secundus*, l'autore di una cronaca dei fatti d'Italia che copre gli anni dal 474 al 526, la quale, unita con l'*Origo Constantini* che la precede, forma quelli che sono noti come gli *Excerpta Valesiana*, perché pubblicati per la prima volta, nel 1636, dall'erudito francese Henri de Valois. Secondo il Cessi, uno degli editori moderni degli *Excerpta*, la data di composizione della parte che qui c'interessa si colloca tra il 527 e il 534, quindi a ridosso degli eventi narrati;<sup>36</sup> nonostante alcune incongruenze redazionali e, soprattutto, il vizio di un forte gusto per

*die katholische Kirche*, Münster i. W., H. Schönigh, 1896, pp. 169-184; Giovanni Battista PICOTTI, *Il Senato romano e il processo di Boezio*, «Archivio storico italiano», LXXXIX, 15/2, 1931, pp. 205-228; William BARK, *Theodoric vs. Boethius. Vindication and Apology*, «The American Historical Review», XLIX, 3, 1944, pp. 410-426 (ora anche in *Boethius*, herausgegeben von M. Fuhrmann und J. Gruber, cit., pp. 11-32); Rosario ANASTASI, *Sul processo di Boezio*, «Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica», 1, 1947, pp. 21-39; Charles Henry COSTER, *The Fall of Boethius: His Character*, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves», 12, 1952 [=Mélanges Henri Grégoire, vol. IV], pp. 45-81; Luigi ALFONSI, *Romanità e barbarie nell'Apologia di Boezio*, «Studi Romani», 1, 1953, pp. 605-616; Phoebe ROBINSON, *Dead Boethius: Sixth-Century Accounts of a Future Martyr*, «Viator», 35, 2004, pp. 1-19; John C. MAGEE, *Boethius, Last of the Romans*, «Carmina Philosophiae», 16, 2007, pp. 1-22.

<sup>35</sup> Una ricostruzione storiografica recente, incisiva e molto ben documentata, dell'Italia teodericiana è quella proposta da Massimiliano VITIELLO, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart, Steiner, 2006.

<sup>36</sup> Cfr. *Fragmenta historica ab Henrico et Hadriano Valesio primum edita [Anonymus Valesianus]*, a cura di Roberto Cessi, RIS XXIV/4, Citta di Castello, S. Lapi, 1913, p. CLXVII.

il meraviglioso e l'aneddotica popolare, il racconto dell'Anonimo bene si accorda con i dettagli dell'appassionata apologia del suo operato politico che Boezio stesso esprime nella prosa IV, libro I, della *Consolatio*. L'uccisione di Boezio e Simmaco, assieme alla morte sotto custodia del papa Giovanni I, sono presentate dall'Anonimo come il punto culminante di una grandiosa tragedia: il re, illuminato, saggio, tollerante, benefico ai Romani per i primi trent'anni, perde improvvisamente le sue facoltà mentali; Teoderico fu un grande sovrano, ma privato alla fine, per la sua fede ariana, della capacità di discernimento.<sup>37</sup>

Il racconto inizia, al paragrafo 83 del capitolo XIV, aprendo il sipario nientemeno che sul principe delle tenebre, il diavolo, che s'impadronisce del re: «Ex eo enim [tempore] invenit diabolus locum, quem ad modum hominem bene rem publicam sine querela gubernantem subriperet». <sup>38</sup> Seguono cupi eventi premonitori e minacciosi segni celesti: una donna, a Ravenna, partorisce quattro mostri; nel cielo appare una «stella cum facula»; «terrae motus frequenter fuerunt». <sup>39</sup> La tragedia vera e propria si svolge in due atti: nel primo, ambientato a Verona, il *referendarius* Cipriano, «actus cupiditate», sporge denuncia

<sup>37</sup> L'ultima parte del racconto dell'Anonimo è oggetto privilegiato d'analisi negli studi di Carlo CIPOLLA, *Ricerche intorno all'Anonymus Valesianus II*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 11, 1892, pp. 7-98; Nino TAMASSIA, *Sulla seconda parte dell'Anonimo Valesiano*, «Archivio storico italiano», 71, 1913, pp. 3-22; Sam J. B. BARNISH, *The Anonymus Valesianus II as a Source for the Last Years of Theodoric*, «Latomus», 42, 1983, pp. 572-596; John MOORHEAD, *The Last Years of Theodoric*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte», 32, 1983, pp. 106-120; Wouter BRACKE, *L'Anonymus Valesianus II, ch. 79-96: texte et commentaire*, Bologna, Patron, 1992.

<sup>38</sup> ANONYMUS VALESIANUS, *Pars posterior: Theodericiana*, XIV, 83, edd. Jacques Moreau, Velizar Velkov, Leipzig, Teubner, 1968, p. 24, 7-9.

<sup>39</sup> «Item mulier pauper de gente Gothica, iacens sub porticu non longe a palatio Ravennati, quattuor generavit dracones: duo de occidente in orientem ferri in nubibus a populo visi sunt et in mare praecipitati sunt, duo portati sunt unum caput habentes. Stella cum facula apparuit, quae dicitur comes, pendens per dies quindecim. Terrae motus frequenter fuerunt»: *ibid.*, 84 (p. 24, 13-19).

contro il senatore Albino; il *magister officiorum* Boezio, allora, interviene a viso aperto in difesa di Albino e dell'intero Senato. Questa è l'*orazion picciola* che l'Anonimo mette in bocca a Boezio: «Falsa est insinuatō Cypriani, sed si Albinus fecit, et ego et cunctus senatus uno consilio fecimus; falsum est, domine rex»<sup>40</sup> (si vede bene la concordanza perfetta con quanto leggiamo nella *Consolatio*).<sup>41</sup> La situazione è forzata attraverso l'introduzione di «falsos testes» e l'accusa di alto tradimento viene estesa adesso allo stesso Boezio, condotto in carcere insieme ad Albino.<sup>42</sup> Possiamo ipotizzare – mi chiedo – che proprio a Verona, teatro di questa prima fase del processo, si sia conservata, in qualche modo, una memoria particolare di avvenimenti tanto straordinari? Non ho risposte sicure, ma certo fa pensare il fatto che gli unici due manoscritti noti degli *Excerpta Valesiana* denunciino chiara origine scaligera: il Vaticano Palatino latino 927, infatti, proviene dal monastero cittadino della Santissima Trinità, mentre il Phillips 1885 della Staatsbibliothek di Berlino è stato ricondotto all'ambiente veronese dalle ricerche di Bernard Bischoff.<sup>43</sup> Tornando al racconto dell'Anonimo, teatro del secondo e ultimo atto della tragedia è la città di Pavia: qui Teoderico emette la sentenza di condanna a morte «inaudito Boethio» (la memoria va subito al passo della *Consolatio*: «muti

<sup>40</sup> *Ibid.*, 85 (p. 25, 4-6).

<sup>41</sup> Cfr. BOETHIUS, *Cons.*, I, pr4 (p. 16, 104-110): «Meministi, ut opinor, quoniam me dicturum quid facturumve praesens semper ipsa dirigebas, meministi, inquam, Veronae cum rex, avidus exitii communis, maiestatis crimen in Albinum delatae ad cunctum senatus ordinem transferre moliretur, universi innocentiam senatus quanta mei periculi securitate defenderim».

<sup>42</sup> «Tunc Cyprianus haesitans non solum adversus Albinum sed et adversus Boethium, eius defensorem, deducit falsos testes [adversus Albinum]. Sed rex dolum Romanis tendebat et quaerebat quem ad modum eos interficeret: plus credidit falsis testibus quam senatoribus. | Tunc Albinus et Boethius ducti in custodiam ad baptisterium ecclesiae»: ANONYMUS VALESIANUS, *Pars posterior: Theodericiana*, XIV, 86-87 (p. 25, 7-13).

<sup>43</sup> Cfr. Fabio TRONCARELLI, *Forbidden Memory: The Death of Boethius and the Conspiracy of Silence*, «*Mediaeval Studies*», 73, 2011, pp. 183-205 (p. 193 e nota n. 34).

atque indefensi [...] morti proscriptionique damnatur»<sup>44</sup>. Seguono la prigionia «in agro Calventiano» e i particolari, tanto efferati quanto improbabili, dell'esecuzione capitale.<sup>45</sup> Secondo la ricostruzione che giudico più attendibile (ma non mancano, in proposito, idee diverse), la morte di Boezio va collocata tra l'inverno del 524 e l'estate del 525, mentre l'esecuzione di Simmaco sarebbe avvenuta in una data compresa tra il novembre del 525 ed il marzo dell'anno successivo.<sup>46</sup>

Lo storico bizantino Procopio di Cesarea, nel suo *De bello Gothico*, ci ha lasciato una testimonianza a sua volta sostanzialmente consona al racconto dell'*Anonymus Valesianus*.<sup>47</sup> Anch'egli considera Teoderico una grande personalità che, per un motivo o per l'altro, arrivò a commettere un errore fatale, la condanna a morte di Boezio e Simmaco, e fu rovinato da questa sua decisione. Infatti, venne a morte poco dopo, tormentato da aspri rimorsi per questo primo e ultimo torto commesso verso i suoi sudditi. Ecco l'immagine che delle due vittime di Teoderico ci consegna Procopio: «Erano uomini di antica nobiltà:

<sup>44</sup> BOETHIUS, *Cons.*, I, pr4 (p. 17, 123-125).

<sup>45</sup> «Rex vero vocavit Eusebium, praefectum urbis, Ticinum et inaudito Boethio protulit in eum sententiam. Quem mox in agro Calventiano, ubi in custodia habebatur, misere fecit occidi. Qui accepta chorda in fronte diutissime tortus, ita ut oculi eius creparent, sic sub tormenta ad ultimum cum fuste occiditur»: ANONYMUS VALESIANUS, *Pars posterior: Theodericiana*, XIV, 87 (p. 25, 13-18).

<sup>46</sup> Alcune brevi rassegne critiche delle diverse posizioni in campo si leggono in Luca OBERTELLO, *Severino Boezio*, cit., vol. 1, pp. 125-138; Henry CHADWICK, *Boezio*, cit., pp. 80-83; Catherine MORTON, *Marius of Avenches, the Excerpta Valesiana, and the Death of Boethius*, «*Traditio*», 38, 1982, pp. 107-136; Fabio TRONCARELLI, *Boethiana aetas*, cit., pp. 286-290.

<sup>47</sup> È questa, ad es., l'opinione autorevole di Arnaldo MOMIGLIANO, *Gli Anicii e la storiografia latina del VI sec. d.C.*, «*Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*», ser. VIII, 11, 1956, pp. 279-297 (ora anche in ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, pp. 231-253); cfr., inoltre, Charles Henry COSTER - Howard Rollin PATCH, *Procopius and Boethius* I/II, «*Speculum*», 23, 1948, pp. 284-287; Luca OBERTELLO, *Severino Boezio*, cit., vol. 1, pp. 127-130; Henry CHADWICK, *Boezio*, cit., pp. 92-96.

erano stati consoli e tra i più eminenti senatori romani. Non inferiori ad alcuno nella pratica della filosofia e nel culto della giustizia, larghi di soccorso con il loro denaro ai poveri, dopo essere giunti a grande onore e fama, entrambi attirarono su di sé l'invidia dei maligni». <sup>48</sup> Brevi e di carattere annalistico sono le coeve testimonianze rinvenibili nelle cronache di Marcellino Comes, vissuto alla corte di Bisanzio, e di Mario d'Avenches, vescovo di cultura gallo-romana.

Nonostante la sua brevità, merita, invece, la nostra attenzione un passo del *Liber pontificalis* contenuto nella cosiddetta *Epitome Felicianiana*, la cui composizione risalirebbe al più tardi all'anno 530, dunque fonte di primissima importanza. Il contesto, ovviamente, è quello della biografia del papa Giovanni I; ad un certo punto della storia si ricorda che il «rex Theodoricus tenuit duos senatores ex consulibus et patricios, gladio interfecit, Boetium et Symmachum, quorum etiam corpora abscondi praecepit». <sup>49</sup> L'informazione è ripresa, più o meno con gli stessi termini, nell'*Epitome Cononiana* dello stesso *Liber pontificalis*. <sup>50</sup> Oltre a suggerirci, con la nota «gladio interfecit», una modalità di esecuzione della pena più plausibile rispetto alle torture riportate dall'Anonimo Valesiano e più aderente alla prassi ordinaria per un patrizio romano (la morte di spada, forse la decapitazione), aggiunge – particolare da non sottovalutare – la notizia che il re aveva dato ordine di far sparire subito le salme di Boezio e Simmaco. L'esecuzione di due fra i più illustri rappresentanti dell'aristocrazia senatoria, infatti, rischiava di montare uno scandalo di proporzioni potenzialmente molto pericolose. Teoderico cominciava, forse, ad avvertire i gravi rischi

<sup>48</sup> PROCOPIIUS CAESARENSIS, *Bell. Goth.*, I, 1 (trad. di chi scrive).

<sup>49</sup> LIBER PONTIFICALIS, *Epitome Felicianiana*, LV, 5, ed. Theodor Mommsen, Berlin, Weidmann, 1898, p. 136, 13-22, e pp. 261-262.

<sup>50</sup> «Dum vero Iohannem episcopum una cum viris inlustris positum in Constanti-nopolim, rex Theodoricus tenuit duos senatores, Boetium et Symmacum patricium, gladio interfecit et abscondi praecepit»: LIBER PONTIFICALIS, *Epitome Cononiana*, *ibid.*

connessi alla sua politica del terrore nei confronti della classe senatoria; la condanna a morte da parte di un re ariano di due *virii clarissimi* sarebbe stata certamente letta dai cattolici come una persecuzione di carattere religioso e c'era il rischio concreto che potesse approfittarne la propaganda imperiale bizantina, allora impegnata a difendere i recenti provvedimenti antiariani voluti dall'imperatore Giustino. Possiamo, dunque, parlare, con Troncarelli, di *forbidden memory*, <sup>51</sup> o anche di *conspiracy of silence*; <sup>52</sup> ma io non esiterei ad usare, con tutte le sue implicazioni giuridiche, l'espressione *damnatio memoriae*, un preciso provvedimento penale teso a cancellare per sempre e sotto ogni profilo la memoria del reo. In altre parole, per l'Italia dei Goti, ha scritto Massimiliano Vitiello, si aggirava «il fantasma di Severino Boezio». <sup>53</sup>

Questa sola, che cioè la *damnatio memoriae* voluta da Teoderico abbia funzionato, è la spiegazione più semplice per gli insistiti e strani silenzi della letteratura posteriore con cui ci siamo già confrontati. Basti pensare – per aggiungere qualche esempio fra i più significativi – a Gregorio di Tours e a Gregorio Magno: entrambi fanno spazio nelle loro opere ai 'martiri' di Teoderico, il primo nel capitolo 30 del *Liber in gloria martyrum*, il secondo nel libro IV dei *Dialogi*, ma nessuno dei due nomina o dà segno di conoscere la vicenda di Boezio <sup>54</sup> (e, ovvia-

<sup>51</sup> Fabio TRONCARELLI, *Forbidden Memory*, cit.

<sup>52</sup> Fabio TRONCARELLI, *Afterword: Boethius in Late Antiquity*, cit., pp. 528-533 («The Conspiracy of Silence»).

<sup>53</sup> Massimiliano VITIELLO, *Accusarentur saecula, si talis potuisset latere familia. Il fantasma di Severino Boezio nell'Italia dei Goti*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte», 60, 2011, pp. 343-382.

<sup>54</sup> Al riguardo, anche nell'opera storiografica il vescovo di Tours «si mostra non informato, poiché altrimenti ne avrebbe senza dubbio fatto cenno in linea con certe ricostruzioni tipiche fra il secondo e il quarto libro, dove è attento ai martiri della fede e, soprattutto, alle grandi figure del mondo romano»: questo il giudizio, pienamente condivisibile, di Massimo Oldoni in GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi. I dieci libri delle Storie*, a cura di Massimo Oldoni, Napoli, Liguori, 2001, 2 voll. (p. LIII).

mente, non si rinvergono citazioni boeziane, neppure implicite, nell'intera loro produzione).<sup>55</sup> Per giustificare il silenzio, davvero eclatante, di Gregorio Magno, il Vinay si affannava, nel suo geniale *Alto medioevo latino. Conversazioni e no*, a cercare spiegazioni, scrivendo ad esempio: «Gregorio tace il nome di Boezio proprio nell'occasione in cui il farlo suonerebbe richiamo più umano e meno ideologico», oppure: «Il fatto è che le verità scritturali, o, più modestamente, le verità canonizzate, sono divenute l'unica e globale verità: per questo Boezio è taciuto». <sup>56</sup> Non capisco e continuo, invece, a ritenere più economico arrendersi alla semplice idea che Gregorio non conoscesse Boezio o ne avesse una conoscenza troppo vaga per scriverne con sicurezza. Certo non lo conosceva Isidoro di Siviglia, nonostante l'opinione contraria del Patch,<sup>57</sup> come non lo conosceva Beda il Venerabile, che mai lo nomina e lo cita. Una qualche cautela in più, invece, sarà da usare nei confronti del resto della produzione insulare, soprattutto quella poetica e quella confinata nei generi minori.<sup>58</sup> non dobbiamo dimenticare, infatti, che siamo giunti all'altezza dell'VIII secolo, prossimi ormai alla riscoperta carolingia. È Alcuino stesso, nei *Versus de sanctis Euboricensis ecclesiae*, a darci la preziosa conferma che nella biblioteca di York si trovavano alcune non precisate opere boeziane.<sup>59</sup> È York – per così dire – il punto preciso di emersione della tradizione manoscritta boeziana, fino ad allora svoltasi sottotraccia e ricostruibile solo per via congetturale. Non è credibile, a mio parere, che Alcuino sia stato l'unico lettore di Boezio in quella biblioteca.

<sup>55</sup> Limitatamente al caso di Gregorio Magno, è di diverso avviso Fabio TRONCARELLI, *Boethius from Late Antiquity*, cit., pp. 225-226.

<sup>56</sup> Gustavo VINAY, *Il messaggio inceppato di Gregorio Magno*, in ID., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, a cura di Massimo Oldoni e Ileana Pagani, Napoli, Liguori, 2003 (1ª ediz. 1978), pp. 5-27 (p. 16).

<sup>57</sup> Cfr. Howard Rollin PATCH, *The Tradition of Boethius*, cit., pp. 93, 163.

<sup>58</sup> Cfr. soprattutto Fabio TRONCARELLI, *Tradizioni perdute*, cit., pp. 107-127.

<sup>59</sup> Cfr. ALCUINI *Versus de patribus, regibus et sanctis Euboricensis ecclesiae*, 1547, ed. Ernst Dümmler, Berlin, Weidmann, 1881, pp. 169-206 (p. 204).

A questo punto, ci resta solo da percorrere un'ultima tappa: ritornare al secolo di Boezio per esaminare brevemente le testimonianze di Cassiodoro, Ennodio e Massimiano, accantonate fino a questo momento. Lo spazio a disposizione ormai è ridotto, ma non dobbiamo rammaricarci più di tanto: finissimi letterati, l'immagine di Boezio che esce dalle loro pagine è molto parziale e, fatto ancor più rilevante, inquinata da un altissimo grado di retorica.

Le quasi 500 lettere, che compongono i dodici libri delle *Variae* di Cassiodoro, rappresentano di certo un'insostituibile fonte storica per la comprensione dell'Italia sotto il dominio dei Goti; di più, per usare una felice definizione di Arnaldo Momigliano, le *Variae* possono essere considerate come «una specie di informe enciclopedia del sapere tardoantico». <sup>60</sup> Fresca di stampa è la prima traduzione italiana completa, in sei volumi, coordinata da Andrea Giardina, del grande monumento lasciato dal Cassiodoro politico. <sup>61</sup> È curioso, tuttavia, pensare che, in assenza di altre fonti, noi non sapremmo mai, dalla *Variae*, né che Boezio era caduto in disgrazia, né che era stato arrestato e giustiziato, né che lo stesso destino era toccato al suocero Simmaco. Inutile sarebbe cercare tra le sue pagine la posizione ufficiale di Cassiodoro sull'*affaire* Boezio. <sup>62</sup> Stupisce, di contro, il

<sup>60</sup> Arnaldo MOMIGLIANO, s.v. *Cassiodoro*, «Dizionario biografico degli italiani», 21, 1978, pp. 494-504 (p. 497).

<sup>61</sup> FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, direzione di Andrea Giardina, a cura di Andrea Giardina, Giovanni Alberto Ceconi, Ignazio Tantillo, Roma, Istituto italiano per la storia antica-L'Erma di Bretschneider, 2014-2016, 6 voll.

<sup>62</sup> Sui rapporti fra Boezio e Cassiodoro, oggetto di una lunga tradizione di studi, si vedano almeno: Rosario ANASTASI, *La fortuna di Boezio*, «Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica», 3, 1951, pp. 93-109; Arnaldo MOMIGLIANO, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, cit., pp. 242-248; ID., *Cassiodorus and Italian Culture of His Time*, «Proceedings of the British Academy», 41, 1955, pp. 207-245 (ora anche in ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, cit., pp. 191-229); Luca OBERTELLO, *Severino Boezio*, cit., vol. 1, pp. 91-95; Massimiliano VITIELLO, *Cassiodorus anti-Boethius?*, «Klio», 90, 2008, pp. 461-484.

tranquillo cinismo con cui egli subentra al filosofo nel *magisterium officiorum* e, in parte almeno, comprensibile risulta il duro giudizio del Mommsen, che ce lo dipinge come pavido e astuto, servile e vaniloquente, collaborazionista prima e preoccupato, poi, di non essere travolto dalla caduta di un regno ormai in declino.<sup>63</sup> Meraviglia, soprattutto, trovare alcune lettere, databili agli anni immediatamente successivi alla morte di Boezio, in cui Cassiodoro tesse l'elogio di Cipriano, il delatore,<sup>64</sup> e difende addirittura Opilione,<sup>65</sup> uno dei testimoni del processo, dall'accusa di essere un avido calunniatore (che è poi precisamente il ritratto di lui che si trova nella *Consolatio*).<sup>66</sup> Vengono in mente, al proposito, le impressioni del vecchio Semeria: «Il suo epistolario rassomiglia molto alla collezione di certi giornali, dove si può trovare una lode costante, una approvazione assidua degli uomini politici che coi criteri più diversi, coi più opposti programmi si sono succeduti al potere».<sup>67</sup>

Nei primi due libri delle *Variae*, ad ogni buon conto, troviamo tre lettere preziose che ci ritraggono un ancor giovane Boezio; si datano attorno al 507, dunque prima del momento in cui il filosofo accelerò la sua carriera politica ricoprendo l'onorifico consolato *sine collega* (510). Nell'epistola decima del I libro,<sup>68</sup> Teoderico incarica Boezio di calcolare con esattezza il

<sup>63</sup> Cfr. Theodor MOMMSEN, *Proemium*, in MAGNI AURELII CASSIODORI SENATORIS *Variarum libri duodecim*, ed. Theodor Mommsen, Berlin, Weidmann, 1894, pp. v-LXXVII (pp. XXII-XXIII).

<sup>64</sup> Cfr. CASSIODORUS, *Var.*, v, 40-41, e VIII, 21-22 (pp. 166-168, 252-254).

<sup>65</sup> Cfr. *ibid.*, VIII, 16-17 (pp. 246-248).

<sup>66</sup> «Quibus autem deferentibus percussi sumus? [...] Opilionem vero atque Gaudentium cum ob innumeras multiplicesque fraudes ire in exsilium regia censura decrevisset cumque illi parere nolentes sacrarum sese aedium defensione tuerentur compertumque id regi foret, edixit uti, ni intra praescriptum diem Ravenna urbe decederent, notas insigniti frontibus pellerentur. Quid huic severitati posse astrui videtur? Atquin eo die deferentibus eisdem nominis nostri delatio suscepta est»: BOETHIUS, *Cons.*, I, pr4 (p. 14, 52-63).

<sup>67</sup> Giovanni SEMERIA, *Il cristianesimo di Severino Boezio rivendicato*, cit., p. 98.

<sup>68</sup> CASSIODORUS, *Var.*, I, 10 (pp. 18-20).

tasso corretto di cambio fra solidi aurei e *denarii*, la moneta con cui venivano pagati i soldati e i funzionari di corte; nella numero 45, sempre del I libro,<sup>69</sup> lo stesso Teoderico gli commissiona la realizzazione di una meridiana e di un orologio ad acqua da inviare a Gundobado, re dei Burgundi; nell'epistola numero 40 del II libro,<sup>70</sup> il nuovo incarico riguarda, invece, la ricerca di un citaredo valente da inviare al re dei franchi Clodoveo. Questioni – come si vede – di aritmetica, geometria, astronomia e musica, segno di una precoce reputazione pubblica di Boezio come scienziato d'indiscutibile autorità, come ineguagliabile 'professionista' – per così dire – nell'ambito delle arti liberali, in special modo quelle del Quadrivio a cui aveva dedicato i suoi scritti giovanili.<sup>71</sup> Confrontandole con altre lettere della raccolta, le tre inviate al filosofo risaltano per la loro ampiezza e per il latino di registro assai elevato in cui sono redatte, un latino tanto elaborato da risultare a tratti di difficile comprensione. Segno di stima dell'estensore per il destinatario, sicuramente, ma, forse, anche spia di una certa rivalità a distanza fra i due intellettuali.

Ancora più ambiguo, se possibile, è il rapporto fra Boezio ed Ennodio,<sup>72</sup> segretario del vescovo di Pavia Epifanio e poi vescovo lui stesso. Più vecchio di Boezio di una decina d'anni, Ennodio morì il 17 luglio del 521: non assistette, pertanto, al momento più duro dello scontro fra Teoderico e l'aristocrazia senatoria; la morte lo sottrasse in tempo ad una prova che sarebbe stata particolarmente difficile per lui, che aveva sempre

<sup>69</sup> *Ibid.*, I, 45 (pp. 39-41).

<sup>70</sup> *Ibid.*, II, 40 (pp. 70-72).

<sup>71</sup> Cfr. Henry CHADWICK, *Boezio*, cit., pp. 44-46, ma soprattutto gli studi di Ubaldo PIZZANI, *Boezio 'consulente tecnico' al servizio dei re barbarici*, «Romano-barbarica», 3, 1978, pp. 189-242, e ID., *Le lettere di Teoderico a Boezio e la mediazione culturale di Cassiodoro*, «Cassiodorus», 4, 1998, pp. 141-161.

<sup>72</sup> Recente e ben informata la biografia di Stefanie A. H. KENNEL, *Magnus Felix Ennodius: A Gentleman of the Church*, Ann Arbor (Michigan), University of Michigan Press, 2000.

intrattenuto rapporti di stima e di collaborazione con il re goto Teoderico, al quale aveva pure dedicato, nel 507, un roboante panegirico. Ben sette sono le lettere del suo epistolario indirizzate a Boezio.<sup>73</sup> Con lo stile artato e pomposo che lo contraddistingue, con i suoi modi a metà tra manierismo e rococò, Ennodio rovescia – per così dire – un cumulo di lodi stucchevoli sul giovane Boezio; si rivolge a lui con l'appellativo di «emendatissime hominum»<sup>74</sup> e ne celebra il consolato nel 510. Non solo gli protesta la sua amicizia e devozione sincera, ma gli ricorda anche, con garbo, la loro lontana parentela: «praesumo dicere me parentem».<sup>75</sup> Il tutto non manca, scopriamo presto, di un obiettivo molto concreto e venale. Nella terza lettera che gli indirizza, Ennodio chiede, infatti, a Boezio, in nome della loro parentela, di risolvere i suoi problemi abitativi a Milano e di regalargli nientemeno che l'usufrutto di una casa: «hoc quoque deprecans, ut domum, quam in Mediolanensi civitate et abundantia vestra et neglectus propemodum iam reliquit, mihi quo vultis genere concedatis». E questo perché, spiega candidamente: «Iustum est enim ut parentes vestri habeant, quod de patrimonii mole descendit».<sup>76</sup> In una lettera successiva ritorna con insistenza sulla sua richiesta e la giustifica questa volta con nobili esigenze, diremmo noi, di conservazione del bene architettonico: «Crebras super domo, quam poposci, litteras destinavi. Si possibile est cupita tribui, iam referte, quia omnia aedificia eius sub negligentia consenescent».<sup>77</sup> Ma Boezio non doveva avere molta simpatia per lui, né molta propensione a favorirlo, sicché i toni di Ennodio, nelle ultime lettere, si fanno ancora più petulanti ed egli arriva persino a rinfacciare a Boezio

<sup>73</sup> Eccone l'elenco: VI, 6; VII, 13; VIII, 1, 31, 36, 37, 40.

<sup>74</sup> ENNODIUS, *Epist.*, VII, 13, ed. Friedrich Vogel, Berlin, Weidmann, 1885, CCCXVIII, p. 236, 25-26.

<sup>75</sup> *Ibid.* (34-35).

<sup>76</sup> ENNODIUS, *Epist.*, VIII, 1 (CCCLXX, p. 268, 33-35).

<sup>77</sup> *Ibid.*, VIII, 31 (CDVIII, p. 286, 26-28).

di non aver tenuto fede ad una sua precisa promessa: «Promiseratis etiam domum, quam poposceram, non negandam. [...] Sed detestor moram».<sup>78</sup>

Nonostante la nostra legittima curiosità, non sapremo mai se Ennodio entrò in possesso o meno delle chiavi di questa *domus*. Fra le sue composizioni poetiche troviamo, però, un violento epigramma, di questi stessi anni, dal titolo *De Boetio spata cincto*<sup>79</sup> (per l'editore si tratta di «versus acerbi»)<sup>80</sup>

Languescit rigidi tecum substantia ferri,  
Solvitur atque chalybs more fluentis aquae.  
Emollit gladios inbellis dextra Boeti.  
Ensis erat dudum, credite, nunc colus est.  
In thyrsus migrat quod gestas, inprobe, pilum.  
In Venerem constans linque Mavortis opem.<sup>81</sup>

Ampiamente giustificati, di fronte a questi pochi versi, risultano la sorpresa e l'imbarazzo dei critici. Eppure, nessun dubbio può sussistere sul loro significato: il carne è chiaramente costruito attorno ad un pesante doppio-senso erotico, peraltro di lunga tradizione letteraria a partire dai *Carmina Priapea* (8 e

<sup>78</sup> *Ibid.*, VIII, 37 (CDXV, pp. 289, 31 – 290, 3). E con queste altrettanto esplicite parole conclude la medesima lettera: «Absit a conscientia mea de vestrae claritate diffidere. Obscenae mentis est putare constituti memoriam non manere. Sed rogo, ut dum propositi vestri lucem adseritis, eorum quae mihi debentur obscura superetis. Ergo praestationi vestrae genium dono celeritatis infundite. Domine mi, cultum salutationis inperitens preces adicio, ut consularem sportulam cum responso praefatae petitionis adcipiam» (p. 290, 6-11).

<sup>79</sup> ENNODIUS, *Carm.*, II, 132, ed. Friedrich Vogel, Berlin, Weidmann, 1885, CCCXXXIX, p. 249.

<sup>80</sup> Friedrich VOGEL, *De vita et scriptis Ennodi*, in MAGNI FELICIS ENNODI *Opera*, ed. Friedrich Vogel, Berlin, Weidmann, 1885, pp. I-XXVIII (p. XXI).

<sup>81</sup> «Nelle tue mani si affloscia la sostanza del rigido ferro, | anche l'acciaio si scioglie come acqua che scorre. | La molle destra di Boezio rende le spade flaccide. | Poco fa sembrava una lama, credetemi, ora è una conocchia. | L'asta che porti, impudico, si trasforma in un tirso. | Lascia perdere le azioni di Marte, tu che sei sempre occupato in quelle di Venere» (trad. di chi scrive).

20 in particolare). Boezio, a cui viene subito fatto il verso mediante l'uso del termine filosofico «substantia», è rappresentato precisamente e fisiologicamente nella condizione dell'*effututus*, di colui, cioè, che ha esaurito le proprie forze nell'atto sessuale (*exhaurire futuendo*).<sup>82</sup> Non mancano, all'interno della ricca produzione di Ennodio, altre composizioni erotiche ed epigrammi di argomento osceno, ma il nostro problema è conciliare questa volgare e feroce derisione del filosofo con le lodi cerimoniose e gli encomi a lui riservati nelle lettere. Si tratta di un moto di stizza in seguito allo screzio avuto con lui per la casa milanese, com'è propenso a credere Anastasi?<sup>83</sup> Oppure siamo, invece, di fronte ad un raffinato ed innocente *lusus* letterario offerto in omaggio ad un amico, come ha proposto d'interpretare Dronke?<sup>84</sup> O ancora, con Chadwick, Ennodio dimostrerebbe il suo apprezzamento per la poesia d'amore in cui doveva essersi esercitato il giovane Boezio (teste l'*incipit* della *Consolatio* e il cosiddetto *Anecdoton Holderi*)?<sup>85</sup> Comunque la si prenda, l'immagine parodica di Boezio che ci lascia l'epigramma trova un interessante parallelo nel personaggio-Boezio che fa la parte del 'ruffiano' – così è – e si adopera per favorire il libero amore fra due giovani nella terza elegia di Massimiano, poeta di cui pochissimo si conosce e su cui, purtroppo, non ho più lo spazio per soffermarmi, ma che potrebbe aiutare – credo – nell'esegesi del testo ennodiano.<sup>86</sup>

<sup>82</sup> Cfr. le acute osservazioni di Danuta SHANZER, *Ennodius, Boethius, and the Date and Interpretation of Maximianus's Elegia III*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 111, 1983, pp. 183-195.

<sup>83</sup> Cfr. Rosario ANASTASI, *La terza elegia di Massimiano*, «Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica», 3, 1951, pp. 45-92 (p. 81).

<sup>84</sup> Cfr. Peter DRONKE, *Vita Boethii*, cit., p. 289 («To me these verses sound like something composed to tease a friend, not in anger or hostility»).

<sup>85</sup> Cfr. Henry CHADWICK, *Boezio*, cit., p. 324, nota n. 2.

<sup>86</sup> Sul rapporto fra Massimiano elegiaco e Boezio si possono vedere i saggi di Friedrich VOGEL, *Maximianus der Lyriker*, «Rheinisches Museum für Philologie», 41, 1886, pp. 158-159; Friedrich WILHELM, *Maximianus und Boethius*, «Rheinisches Museum für Philologie», 62, 1907, pp. 601-614; Luigi ALFONSI, *Sulle elegie di*

In conclusione, non mi sembra che, giunti alla fine di questo percorso, se ne sia cavato un granché. Penso solo che i nostri Cassiodoro, Ennodio e Massimiano avrebbero potuto sottoscrivere il ritratto di Boezio che tracciò l'inglese Thomas Hodgkin, grande storico ottocentesco dell'età romano-barbarica:

To me they indicate the faults of a student-statesman, brilliant as a man of letters, unrivalled as a man of science, irreproachable so long as he remained in the seclusion of his library; but utterly unfit for affairs; passionate and ungenerous; incapable of recognising the fact that there might be other points of view beside his own; persuaded that every one who wounded his vanity must be a scoundrel, or at best a buffoon; – in short, an impracticable colleague.<sup>87</sup>

Resta difficile per noi collocare di fronte, o anche solo accanto, alla statura morale del filosofo Severino Boezio, martire della *libertas Romana*, le figure ambigue ed opportuniste di letterati come Cassiodoro ed Ennodio. Ad uscire da quest'ambascia ci soccorre la serena valutazione dell'Alfonsi: «È bene riflettere che esistono tempi in cui l'esercizio dell'arte può salvare la vita».<sup>88</sup>

Università di Verona

*Massimiano*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Parte II: Classe di Scienze morali e lettere», 101, 1941-1942, pp. 333-349; Rosario ANASTASI, *Boezio e Massimiano*, «Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica», 2, 1948, pp. 1-20; François CHATILLON, *Sur quelques citations de Fulgence le Mythographe, de Boèce et de Maximien dans le Florilège d'Oxford (Bodl. 633)*, «Revue du Moyen Âge latin», 12, 1956, pp. 5-26; Franca Ela CONSOLINO, *Massimiano e le sorti dell'elegia latina*, in *Mutatio rerum. Letteratura Filosofia Scienza tra tardo antico e altomedioevo*, Atti del Convegno di Studi (Napoli, 25-26 novembre 1996), a cura di Maria Luisa Silvestre e Marisa Squillante, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997, pp. 363-400.

<sup>87</sup> Thomas HODGKIN, *Italy and Her Invaders*, III/4: *The Ostrogothic Invasion (476-535)*, Oxford, Clarendon Press, 1896<sup>2</sup>, p. 493.

<sup>88</sup> Luigi ALFONSI, *La letteratura latina medievale*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1972, p. 48.